LUOGHI SCELTI

DAI

PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI

ED OSSERVAZIONI

DI

BASILIO MAGNI

ROMA
COI TIPI DI MARIO ARMANNI
nell'Orfanotrofio Comunale
1890

LUOGHI SCELTI

DAI

PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI

ED OSSERVAZIONI

DI

BASILIO MAGNI

ROMA
COI TIPI DI MARIO ARMANNI
nell'Orfanotrofio Comunale
1890

AI GIOVANI STUDIOSI

Nel mio libro *Dello Studio della Letteratura Italiana* (1), parlando della prosa del Manzoni, scrissi nel capitolo VIII, ch' egli « Troppo tardi si accorse che la prosa dei *Promessi Sposi* della prima edizione del 1825, mancava affatto di purezza e di semplicità elegante, e fu suo lungo tormento: dovètte tornarci sopra più volte e ricorreggèrne tutta la forma, che ci diede rinnovellata nel 1840, anche coll'aiuto di Giambattista Niccolini, del dott. Gae-

(1) *Nuova edizione con giunte, Roma, 1890, Tipografia editrice Romana.*

tano Cioni e della signora Emilia Luti, se volle — risciacquati in Arno i suoi cenci —, com'egli medesimo diceva » (1). E nel capitolo IX. « Il Manzoni medesimo disse all'avv. Enrico Franceschi, dopo tanti suoi dubbi, smanie e fatiche: — Un di loro non s'accorge forse subito che la toscanità che ci ho messa è un poco a intarsio — (2). E sì che ognuno se ne accorge, e in tanto più spiace, in quanto che vicino ad un modo di sapor toscano esce fuori un lombardismo, un francesismo, una improprietà; il che ravvisa colui solo che si conosce della lingua degli scrittori, e non chi beve grosso con la lingua parlata ». Similmente nel capitolo X, portai questo giudizio. « Costui è daddovero un grande autore, perchè creatore di caratteri ben concepiti ed espressi, e pittore di cose e scene bellissime, un ottimo pensatore perchè pieno di sentimenti educativi, un vero filosofo perchè profondo nell'analisi del cuore umano, ma uno scrittore imperfetto, fino di osservazione e grossolano di forma, perchè

---

(1) *Lettera di A. Manzoni, Milano, 30 marzo* 1871, *ad Alfonso Della Valle di Casanova.*

(2) *Visita al Manzoni* che serve di prefazione alla terza edizione de' suoi *Dialoghi di lingua parlata.*

l' elocuzione del suo romanzo, non ostante le infinite correzioni da lui fattevi, come si disse, non è bella, ed è ancor piena di mende; e perciò non è atto a formare nei giovani il buon gusto italiano. Si potrebbe applicare a lui propriamente quel che il Foscolo scrisse del Tiraboschi, cioè che si spiega — con una spontaneità che dà nel languore, e con una lingua chiarissima sì, ma nè dignitosa, nè amabile, nè schiettamente italiana — (1). Tanto è lontano dallo scrivere perfetto ».

Ora a dimostrare col fatto la verità di questo mio giudizio intorno la lingua del Manzoni, mi risolvetti di pubblicare insieme raccolte le mie osservazioni sopra i luoghi scelti dai Promessi Sposi, le quali si trovano sparse in vari fascicoli del primo anno del mio Foglio periodico, *L' Istruzione.*

BASILIO MAGNI.

---

(1) *Lettera in difesa dell'orazione inaugurale.*

Descrizione di Lecco.

Quel ramo del lago di Como....... il magnifico delle altre vedute. Cap. I.

Troppo lunga, ma pittoresca molto è questa descrizione del territorio di Lecco. Avrei evitato quel *da dove contemplate*, e detto meglio *d'onde contemplate*, e così in luogo di *al di sopra*, semplicemente *di sopra*; chè *al di sopra, al di sotto, al di qua, al di là,* come si sente dir oggi e si scrive, è un errore di lingua. Nei buoni scrittori *l' al* in simili casi non mai si rinviene, e basta dire *di sopra, di sotto, di qua, di là.* Di là dal Tevere, e non al di là dal Tevere.

Passeggiata di Don Abbondio e descrizione dei bravi.

Per una di queste stradicciuole... della specie dei bravi. Cap. I.

Piena di verità e di naturalezza è la passeggiata di Don Abbondio; evidente la descrizione dei bravi. In lingua avrei tolto il *suo* ad *ufficio* e a *cammino,* usitatissimo in francese; avrei posto *brano* in luogo di *squarcio*, non essendo proprio il dire *recitare uno squarcio*, e tolto ancor qui *al di fuori,* bastando dire *spenzolata di fuori.*

LUOGHI SCELTI

DAI

PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI

ED OSSERVAZIONI

DI

BASILIO MAGNI

ROMA
COI TIPI DI MARIO ARMANNI
nell'Orfanotrofio Comunale
1890

LUOGHI SCELTI

DAI

PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI

ED OSSERVAZIONI

DI

BASILIO MAGNI

ROMA
COI TIPI DI MARIO ARMANNI
nell'Orfanotrofio Comunale
1890

La sommossa.

Lo sventurato Vicario stava ... una popolarità male acquistata.
Cap. XIII.

Come è ben espressa la paura del vicario rannicchiato in soffitta, com'è vero il comparire di quella scala che s'avanzava balzelloni e serpeggiando, e l'alzarsi di tutti su i piedi all'arrivo del gran cancelliere Antonio Ferrer. In lingua il solito *cos'è, cos' era, cosa importa, è stato causa o almeno occasione di quella sommossa*. Dante e i buoni antichi han detto cagione e non causa.

Perchè non sali il dilettoso monte
Ch'è principio e cagion di tutta gioia? (C. I Inf.)
. . . . e dimmi la cagione
Perchè l'ha tanta discordia assalita. (C. VI Inf.)
Non è senza cagion l'andare al cupo. (C. VII Inf.)

Ed è più forte ed espressivo il dire cagione in luogo di causa, che indica meglio lite avanti i tribunali.

Seguito del viaggio di Renzo.

Cammina, cammina .... arriva al paese del cugino. Cap XVII.

Il Manzoni narra così ordinatamente e svariatamente questo viaggio di Renzo che il lettore gli si fa compagno per luoghi deserti, per macchie, per sodaglie; dorme con lui sopra e sotto la paglia entro una capanna, s'interna ne' suoi pensieri; con lui entra in barca nell'Adda, e con lui arriva al paese del cugino. Bella è la descrizione dell'albeggiare nel cielo di Lombardia.

Se non che parlando delle nuvole avrebbe detto meglio *orlate di sotto d'una striscia di fuoco* che *orlate al di sotto*; come ha detto bene, *che di mano in mano si faceva più viva e tagliente*, invece di *mano mano*, errore oggi comunissimo. *Renzo si slancia*; meglio si lancia. Attese le *circostanze*; è male usata questa parola in tal senso, invece di *condizioni, congiunture*; errore pur comunissimo.

Il castello dell' Innominato.

Il castello dell' innominato .... nè vivo nè morto. Cap. XX.

Pittoresca descrizione, ed immagine ben appropriata al selvaggio signore, quella *dell' aquila dal suo nido insanguinato*. Torna *al di sopra di sè;* quest' *al* non lo lascia mai il Manzoni.

Rimorso dell' Innominato.

Ma appena rimase solo .... che era ancor quello. Cap. XX.

Qui la candid' anima del Manzoni fa una anatomia assai fina del cuore d' un malvagio, e svela gli amari morsi della sinderesi.

Ratto di Lucia.

Lucia partì ... d'un sonno perfetto e continuo. Cap. XX e XXI.

Vivo e mosso il rapimento; pietoso il raccomandar si di Lucia perchè la lasciassero andare; bello il ritratto della vecchia a cui l' Innominato affidò Lucia e commoventi le preghiere di questa perchè quel feroce ri-

baldo le usasse misericordia; ben dipinto il suo stato angoscioso che non era nè sonno nè veglia, quel suo fervido pregare e quel voto solenne alla Madonna di rimaner vergine e rinunziare per sempre a quel suo poveretto. Le bellezze morali di questi passi non sono offese che da lievi e solite mende di lingua, come *ebbene, cosa le ha fatto io?* eccetera.

La notte dell' Innominato.

Ma ci era qualchedun altro.... a tanta gente diversa. Cap. XXI.

Le agitazioni dell' animo, le risoluzioni istantanee, i pentimenti successivi, i dubbi, il cangiamento interno dell' Innominato che lo fa saltar fuori dal covile di pruni sull'albeggiare, sono tratteggiati con tal maestria dal Manzoni, che rivela il suo nobile ingegno. Vi si ravvisano in lingua piccole macchie altrove già notate.

Vita del cardinal Federico Borromeo.

Federigo Borromeo nato nel 1564 ....
con la guida del nostro autore. Cap. XXII.

La vita di questo illustre cardinale benefico, liberale e limosiniere è narrata dal Manzoni con chiarezza ed ordine e con assennate considerazioni. È un breve episodio del suo romanzo, che con bel trapasso in fine si riappicca al filo della storia. In materia di lingua troviamo queste pecche di parole non pure e non proprie, *impiego, impegni, al di là, ripiego, lo fosse, interessante*, e *di facile abbordo.*

L'Innominato e il cardinal Federigo.

Il cardinale Federigo.... rimasero soli nella stanza. Cap. XXIII.

La persona e l'animo del cardinale com'è ben descritto! Animato, drammatico il dialogo tra questo e l'Innominato, e vi spicca vivameute il carattere dell'uno e dell'altro. Il linguaggio del cardinale quanto ben disegna gli alti doveri di un vescovo, e con quant'arte è variata in fine quella scena grave e solenne con la persona comica di don Abbondio.

In opera di lingua ritorna *Cosa volete. Cosa volete che faccia di me? Cosa può fare Dio di Voi? Cosa possa fare di questa volontà.* Anche per variare poteva adoperarsi qualche volta il solo *che* o *che cosa. A misura che queste parole.* Sa di gallicume. *Lui e lei* usati come soggetto. *Tranquillizzare quella poverina.* Altro gallicismo; in italiano dicesi tranquillare. *Seguitando ad almanaccare fra sé*: senza ricorrere agli almanacchi, molto bene dicesi fantasticare.

Viaggio di don Abbondio al castello dell' Innominato.

Stava l'Innominato tutto raccolto in sè .... e tutti e tre salirono in silenzio. Cap. XXIII.

Bella e lunga figura di dubitazione è quella di don Abbondio che pensa e ripensa tra sè che cosa poteva dire a quel signore col quale doveva andare al castello per liberare Lucia. E la paura che gli si era cacciata addosso per quel viaggio, quanti altri curiosi pensieri

non gli desta? E la lunga parlata con sè stesso può essere più vera e ingegnosa? E la paura che gli si rinnova alla vista dei bravacci, come gli scuote di nuovo l'animo! Il tutto spira naturalezza e ingenuità.- Nel fatto della lingua non mancano errori. *Cosa devo dirgli? Cosa vuol farne di quell' ordigno, costui? Si levò anche lui il cappello*: stava qui tanto bene egli, che il Manzoni nella seconda edizione del suo romanzo sempre sfugge. *Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di questo mondo?* Oltre la solita *cosa* senza il che innanzi, era da schivare quell' inutile *il* alla francese, e dovea dirsi, per esser l'uomo più felice di questo mondo. Segue il solito *lui ricco, lui giovane ecc. Un vescovo santo com' è lui.* Com' egli è. *Anche lei deve averla scampata: Sa il cielo cos' ha patito. Cosa si potesse troncare a mezzo. E che lui, il quale pure si distruggeva di liberarla era lui che la teneva intanto a patire. Al di là del prospetto di balze aspre, scure, disabitate; al di qua della popolazione ecc.* Di là, di qua. *Non sapevan cosa si pensasse.* Che cosa. *Il ritorno non lo era meno.* Quel *lo* non è certo un gioiello. *Con dell' occhiate.* La preposizione articolata *del* indica anche parte di una cosa, come nel conte Ugolino di Dante *dimandar del pane*, ma unita con la preposizione *con* mal si usa. Non direi: *andai a diporto con degli amici,* ma sì, *andai a diporto con alcuni amici* o *con alquanti amici. Lei lo fa per Uno che paga bene.* Torna costantemente il *lei* per soggetto.

Lucia vien liberata dall'Innominato da don Abbondio.

Lucia s' era risentita da poco tempo...... che il cardinale tornasse di chiesa. Cap. XXIV.

La liberazione di Lucia, il dialogo in lettiga con la buona donna mandata per compagnia, sono cose piene

di verità e naturalezza, come pur la pittura di don Abbondio e la mula e i vari pensieri che si aggiravano per la testa del pauroso curato.

Nel fatto della lingua ritorna *ebbene, lui e lei* per soggetto. *Allora quello di cui si parlava spinse l'uscio.* Dovea dirsi *quegli*, secondo grammatica, trattandosi di persona in soggetto. *Era diventato più sensibile a tutto il resto.* Più propriamente *sensitivo,* chè sensibile si adopera parlandosi di cose fisiche e non morali. *Rifletteva però.* Meglio assai *considerava. Chi sa cosa nasce! Cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? Chi sa cosa farà? Cosa farà ora sua signoria illustrissima per difendermi dopo avermi messo in ballo?* Insomma non c'è verso che il Manzoni ponga mai il che innanzi a *cosa,* o adoperi il solo *che.*

Visita del cardinale Federico alla parrocchia di Lucia.

Intanto il cardinale veniva visitando.... gli domandò informazione di Renzo. Cap, XXV.

Ben descritto l'arrivo del cardinale al paesetto di Lucia, e l'entrar nella chiesa della parrocchia di lei.

In lingua osserviamo il solecismo di *loro* per soggetto. *S' avviarono anche loro a incontrarlo.* Torna di nuovo l'errore già notato altrove, *al di sopra di tutte le teste,* avendosi a dire di sopra senza *l'al,* e *cosa fate?* in luogo di *che cosa fate?*

Rimprovero del cardinale Federigo a don Abbondio.

Terminate le funzioni, don Abbondio.... Così detto si mosse e don Abbondio gli andò dietro. Cap. XXV e XXVI.

Ben dipinta la confusione di don Abbondio innanzi al suo vescovo, ben trovate le sue interrotte risposte e

quel che diceva tra sè; eloquente e pieno di unzione il discorso del cardinale richiamando alla memoria di don Abbondio i doveri di un buon pastore. Le ultime parole poi, riescono sì calde di carità, che rivelano proprio l'animo d' un santo.

Veniamo alla lingua. *Il principio d' un discorso lungo e serio*. Dovea dirsi *grave, severo;* chè serio ha altro significato, ed è l'antitesi di buffo. *È il vostro vescovo che per suo dovere e per vostra giustificazione vuol saper da voi.* Costrutto francese, *È il vostro vescovo che: È per questo che avviene: È questa sera che si apre il nuovo teatro:* tale sintassi francese è da fuggire, e si ha a dire: Il vostro vescovo vuol sapere: Per questo avviene: Questa sera si apre il nuovo teatro. *Lei* per soggetto è da schivare. *Non so cosa mi dire.* Non so che mi dire. *Non saprei cosa ci si potesse guadagnare*. Che cosa. *Vi siete voi impegnato in un ministero.* Impegnarsi per obbligarsi sa di francese, è brutto, benchè ci sia qualche esempio. *Ebbene*; gallicismo. Bene. *Cosa v'ha ispirato il timore, e l'amore? Cosa avete fatto per loro? Cosa avete pensato? Vedete dunque voi stesso cosa avete fatto*. Quanti *cosa* e senza il *che*. *Se non lo sono*. Quel *lo* è da evitarsi come francesismo. *Ma cosa doveva fare in un frangente di quella sorta?* Che cosa. *Proseguiva questo*. Errore di grammatica. Doveva dirsi *proseguiva questi,* poichè si parla di persona in soggetto. *E in quanto a voi*: Meglio: *E quanto a voi,* tacendo la preposizione in. *D'usare in vostra difesa tutti i mezzi che fossero in mia mano?* Mezzo e mezzi, parole così comunemente usate, sono francesismi. Si dirà *modo* e *modi*. *Ebbene*. Bene. *Ora proseguì questo*. *Questi*, come abbiamo avvertito. *Lo sa il cielo se avrei desiderato. Lo*, francesismo già notato, è un brutto riempitivo senza necessità. Quanto era meglio dire, *Sa il cielo se avrei desiderato*.

Miseria di Milano.

A ogni passo botteghe chiuse..... per languore nelle loro mani. Cap. XXVIII.

La narrazione e descrizione insieme di questo brano del Manzoni ha molta evidenza, e vi appaiono osservazioni fine che rivelano acume d'ingegno. Se non che non mancano improprietà ed errori di lingua, come in tutti gli altri passi finora esaminati; ed eccoli.

In una tanta sproporzione tra i mezzi e il bisogno. Che cosa sono questi *mezzi?* Dirai bene, tra il *potere*, le *facoltà* e il bisogno. *Qualche volta quel tristo letto* (di paglia pesta) *portava un cadavere.* Quel *portava* è improprio; doveva dirsi: *era premuto da un cadavere;* oppure: *su quel tristo letto giaceva un cadavere.* Chiamar la mano del buon Federigo avvezza a beneficare largamente, *una mano ricca di mezzi,* è assai brutto; poteva dirsi *una mano potente, soccorritrice, o ricca di liberalità. Dove alla buona volontà mancassero i mezzi. Radunando tutti i suoi mezzi,* ed anche appresso: *da un sol uomo e dai soli suoi mezzi.* Oltre la ripetizione frequente di questa parola *mezzi,* abbiamo notato non essere ben usata in questa significazione. *Giacchè Federigo ricusava, per sistema, di farsi dispensatore delle liberalità altrui.* Non è proprio, *per sistema,* che significa tutt'altro: avrebbe detto meglio il Manzoni *per principio, per massima. Aveva cercato ogni maniera di far denari, per impiegarli tutti in soccorso degli affamati.* Per *adoperarli, spenderli* e non *impiegarli. Lui stesso la visitava* (la città). *Egli stesso.*

Il Lazzeretto di Milano.

Il lazzeretto di Milano...... Era sul finire, quand' ecco un nuovo flagello. Cap. XXVIII.

La descrizione del lazzeretto ha molta evidenza, e la narrazione di quegli sventurati che si ricoveravano sopra la paglia desta veramente compassione. Ecco le nostre osservazioni in opera di lingua. *Ricoverarvi, all'occorrenza, gli ammalati di peste.* Occorrenza vale faccenda, negozio; dovea dirsi, nel caso, al bisogno. *La quale* (la peste) *già molto prima di quell'epoca, era solita, e lo fu.* È un grave errore adoperare indifferentemente epoca per tempo, dacchè epoca denota certi grandi avvenimenti storici. *Lo fu*: quel *lo* è un francesismo; bastava dire era solita e fu. *I denari del pubblico si trovan sempre per impiegarli a sproposito.* Qui lo sproposito è nell'*impiegarli* in luogo di adoperarli, spenderli. *In que' tempi specialmente e in quelle circostanze, in una cosi vasta e varia riunione. Circostanze,* per occasioni, casi, congiunture, è un fallo; *Riunione* è altro fallo, valendo nuova unione od adunanza. *Quando non n' avessimo notizie positive.* Dovea dirsi certe. *Antiche abitudini:* dirai meglio consuetudini. *L'attività d' un' influenza:* Modo assai brutto. Chi nol sente? *Da un' oscura ed inesatta relazione.* Inesatta per non vera è una vera improprietà.

L'esercito alemanno entra nel Ducato di Milano.

Eran vent'otto mila fanti ... nel territorio di Lecco. Cap. XXVIII.

Un vivo parlare ad incisi ben dipinge la licenza soldatesca, le ribalderie che si commettevano, il terrore e

i patimenti degli abitanti dei paesi dove fermavansi le squadre. Quanto a lingua è mal detto, *per portarsi nel mantovano,* invece di recarsi, condursi. *Si sparsero nella Valsassina, da dove sboccarono nel territorio di Lecco.* D'onde e non da dove: lo notammo altra volta.

Sbigottimento di don Abbondio.

Qui tra i poveri spaventati... la seconda metà del viaggio.

Cap. XXIX.

Come son vere le varie voci che passavano di bocca in bocca sull'avvicinarsi dell'esercito alemanno, e la paura entrata nell'ossa di don Abbondio, e i colloqui con Perpetua, unica sua confidente. Ben descritta l'uscita di casa, il viaggio insieme con Agnese e la fermata e l'accoglienza in casa del buon sarto.

In lingua è da osservare. *Non sa bene cosa sia impiccio e spavento*, per che cosa; come più sotto: *Cosa c'è Cosa ne dice. Cosa devo dire?* Appresso: *Per portarsi lontano*, in luogo di recarsi, condursi: *Passava di corsa, affannata, preoccupata*, in luogo d'impensierita. *Lei* e *lui* più e più volte, anzi sempre adoperati per soggetto. *In tali circostanze,* come anche di poi *sono circostanze*, per congiunture. *E siccome era l'ora del desinare.* Siccome non vale poichè, perchè, come dovea dirsi. *Ha mutato sistema,* quei che servivano l'Innominato, invece di vita, costume. *Il sarto s'impegnò di trovare un baroccio.* Brutto quel verbo impegnarsi. Quanto più elegante, si tolse il carico di trovare un baroccio, od anche più semplicemente, pensò a trovare un baroccio.

Ritorno di don Abbondio in sua casa.

Il giorno fissato per la partenza... d'un disastro passeggero.
Cap. XXX.

Bello l'accomiatarsi di don Abbondio, di Agnese e di Perpetua dall'Innominato, ma più bella la descrizione ad incisi del devastamento fatto dalle soldatesche nelle campagne e ne' paesi. E l'arrivo, e l'entrata a casa, e il guasto che vi trovò povero don Abbondio, e il battibecco con Perpetua? Tutte cose trattate evidentemente da maestro. Di più in questo brano non abbiamo ad osservar nulla in lingua.

Descrizione d'una processione.

Tre giorni furono spesi in preparativi... Si tornò in duomo un pezzo dopo il mezzogiorno Cap. XXXII.

Ben descritta la pompa e l'ordine della processione del corpo di S. Carlo Borromeo, e l'apparato delle strade per onde passava. Non è bello in lingua il vocabolo *preparativi* in luogo di apparecchi: brutto e non proprio il *venerato cadavere* in cambio di corpo.

Don Rodrigo appestato.

Una notte verso la fine d'Agosto... dove era stato portato il suo padrone Cap. XXXIII.

Bello il sogno di don Rodrigo e la figura del frate ritto, di fra Cristoforo, qui richiamata con legame logico, e

con molto effetto: terribile lo svegliarsi e il vedere *un zozzo bubbone d'un livido, paonazzo*. Ben trovato il tradimento del Griso a la subita punizione con la morte. Quanto acume psicologico, quanta verità e rettitudine di giudizio. In certe pagine bellissime del Manzoni proprio ne spiace il rinvenire de' nei, come nel presente brano, *In quelle circostanze,* per occasioni; congiunture. *Alzò anche lui la mano,* invece di anch'egli. *Disse questo* per disse questi, trattandosi di persona. *Prima che lui possa far nulla*; qui ancora invece di egli.

Descrizione della vigna di Renzo.

E andando passò davanti alla sua vigna... dove avea pensato di fermarsi. Cap. XXXIII.

Siamo in campagna, in luogo incolto e pieno d'erbacce e di rovi. Quante belle tinte da paesista ha qui adoperate il Manzoni. In lingua: *Dal di fuori potè argomentare*; bastava di fuori. *Il sentiero che aveva aperto lui*: meglio assai il sentiero ch'egli aveva aperto; ci era grammatica senza anfibologia, essendo allora il *che* compimento oggettivo, laddove ora potrebbe nel senso grammaticale esser preso anche per soggetto.

Descrizione dei carri de' morti appestati.

Ora mentre Renzo guarda... più doloroso e più sconcio. Cap. XXXIV.

Evidentissima è questa descrizione che desta pietà ed orrore: il reale non poteva dipingersi meglio. A che tante meraviglie del descrivere di Emilio Zola? Perchè Francese? Noi Italiani siam ricchi d'ogni genere di scrittura

a casa nostra; bisogna studiare e riconoscerne i pregi, come in questo brano del Manzoni, immune ancora d'ogni difetto di lingua.

Desolazione di Milano durante la peste.

Quale città!... I monatti rispondevano con bestemmie. Cap. XXXIV.

Che terrore ispirano queste pagine! Quanta desolazione! Che tristo silenzio in una città venuta a mano di turpi monatti! È un quadro pitturato alla veneziana. Torna in lingua *cos'era mai,* notato più volte per che cosa, *o altro impiegato* per ufficiale. Minime taccherelle in tanta bellezza e verità di narrazione e descrizione.

Una madre.

Entrato Renzo nella strada allungò il passo... per farli guarire. Cap. XXXIV.

Oh qui sì che c'è da piangere. C'incontriamo *in un oggetto singolare di pietà*, che il Manzoni ci descrive con tanta tenerezza. Chi non dà una lagrima a quella sventurata madre e alla sua creaturina? Ce la spreme dagli occhi il linguaggio del cuore che qui adopera il grande autore. Tutto è bello. Neppur un neo di lingua.

RENZO NEL LAZZERETTO.

S'immagini il lettore... per riposarsi dalla burrasca imminente. Cap. XXXV e XXXVI.

Spira orrore la vista del Lazzeretto. Oltremodo affettuosa è la descrizione delle balie e delle capre lattanti i bambini; commovente l'incontro di Renzo col buon padre Cristoforo di molto cangiato da quel di prima; bello e moralmente cristiano il dialogo, di grand'effetto l'inaspettata vista di Don Rodrigo moribondo, e sublime la preghiera per lui. Tutto questo nel capitolo XXXV, con rare pecche di lingua, come *lui* per soggetto *ebbene*, per bene, e qualche altra già notata altrove.

Nel capitolo XXXVI bella la predica del padre Felice, ben descritto lo stato psicologico di Renzo nel ricercare ansiosamente la sua Lucia tra le donne della processione, e su i carri dei convalescenti. Il punto in cui la ritrova è commoventissimo, drammatico il dialogo che ne segue, solenne la rassicurazione di fra Cristoforo a Lucia dello scioglimento del suo voto di verginità, affettuosissimo il commiato da lei e da Renzo.

In opera di lingua ritornano i medesimi difetti: *l'impieghiamo* per adoperiamo; s'era trovato *anche lui, si ritirò anche lui, lui non sa,* per egli soggetto; *cos'è codesto voto* per che cosa; *e che preghino anche loro per il povero frate*; loro è mal usato per soggetto. Il seseguente capitolo e l'ultimo non mancano pur di bellezze, e non vanno esenti dalle solite pecche di lingua. Ma non sono solo i notati falli ch'era pur facile di togliere, che contendono al Manzoni la lode di perfetto scrittore (ben dovuta in prosa e in poesia al Leopardi), sibbene i modi non eletti e troppo comuni, senza mai un fior d'eleganza,

nelle frasi, nell'uso delle particelle, e ne' costrutti. La qual popolarità o meglio bassezza di scrivere alla buona, secondo l'uso comune, è oggidì caldeggiata dai così detti Manzoniani, i quali privi ancora degli immortali pregi del Manzoni riescono spropositati, snervati, infrancesati. E di costoro appunto ben disse il Mamiani scrivendo, *Della italianità e dell'eleganza,* all'avvocato E. B. a Torino: *Quelli che vogliono anzi tutto serbarsi facili e popolari e mettono pregio a scrivere affatto secondo l'usanza, tanto cedono alla vaghezza della dizione ai vecchi maestri, quanto i Promessi Sposi (facciasi luogo al vero) sottostanno all'ultimo dei novellieri del cinquecento.*

Per le quali cose lo studio dei Promessi Sposi del Manzoni rispetto alla favella non è punto proficuo; anzi nocivo, perchè conduce i giovani ad usar voci e modi non puri e propri, e perchè li avvezza al prolisso, allo svigorito, e all'inelegante. Rispetto poi all'acutezza del pensiero, alla verità dei caratteri, alla vivezza delle immagini, alla dolcezza e santità degli affetti, all'alta moralità di quel libro, consigliamo ogni Italiano a leggerlo e ad averlo caro; e perchè ciascuno più se ne innamorasse, abbiam voluto, quasi una piccola antologia, additarne i passi più belli.

Prezzo Cent. 50